

Stacci di vita

Michele Angelo Citro

STACCI DI VITA

Pensieri ed emozioni raccolti in versi

The Preacher dixit

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Michele Angelo Citro
Tutti i diritti riservati

*“Ai tuoi occhi profondi ed azzurri,
che hanno smesso
di rimproverarmi e sorridermi”.*

*“Nascere uomo su questa terra è un incarico sacro.
Abbiamo una responsabilità sacra,
dovuta a questo dono eccezionale
che ci è stato fatto ben al di sopra del dono meraviglioso
che è la vita delle piante, dei pesci, dei boschi,
degli uccelli e di tutte le creature che vivono sulla terra.
Noi siamo in grado di prenderci cura di loro.”*

Shenandoah

*“Non è come nasci ma è come muori che rivela
a quale popolo appartieni.”*

Alce Nero

Prefazione

Dalla enciclopedia Treccani, definizione di “staccio”:

Con il termine generico di staccio, si indica ogni arnese destinato a vagliare o separare le parti più fini o più fluide dalle più grosse o più dense di sostanze solide in polvere o in grani o semiliquide, comprendendo, di conseguenza, anche il crivello, che si differenzia dallo staccio propriamente detto solo per le dimensioni dei fori...

Pertanto come una infinità di esperienze passate al “setaccio”, appunto lo staccio, alla fine resta poco. Una poesia, qualche ricordo, ricordi.

Stacci di vita è la parte più sottile di una vita... il suo distillato, l'essenza.

Tutto ha avuto inizio così

E nel sonno della tua notte
sono venuto a cercarti
navigando attraverso i meandri più bui della mia
mente
e lì ho sperato d'incontrarti
ho giurato di salvarti
ho pregato per averti.
Così tra danze esotiche di paesi lontani
col profumo dei pini e dei salici piangenti
ho aspettato che arrivassi
sveglio in un sonno che non mi lasciava dormire.
Ho attraversato mari di ghiaccio e montagne di sale,
giorni bagnati e serpenti volanti,
formiche giganti con soldati romani,
aerei abbattuti e puttane spogliate
ma nei miei occhi, nelle mie narici
ho potuto vedere solo il profumo delle tue mani,
il colore dei tuoi capelli,
il sapore agre delle tue gambe,
il profilo scoperto del tuo seno
ma ancora non ti ho trovata,
ancora non ti ho liberata.
Quando un giorno riuscirò a svegliarmi
da questo sonno che non vuole destarsi,
solo allora con te vicino
potrò dire di essere vivo,
di essere nato,
contento di essere morto.

Poi il walkin' blues¹ prese il sopravvento

Mi sentivo solo, lontano dal mondo,
danzando sui cigli di un castello perduto
e fiori e libellule accompagnarmi
in questa assurda romanza.

Dove sono, come ci sono arrivato?
Guardando le stelle le vidi sotto di me,
il cielo, la luna e le stesse galassie
si erano perse.

«Dove vai?» mi chiesero.

«Vado dove il tempo non ha più confini
ed il domani non deve cedere il passo
ad un oggi irrequieto!»

Così ripresi a danzare, questa volta con uccelli
a tinte dorate ed espressioni di altri pianeti.

Ma tutto era inutile.

Il tempo continuava ad arrendersi
ai suoi vecchi padroni: oggi, domani, oggi, domani...
mentre mi chiedevo:

«Chissà ieri cosa avrò fatto...»

Braine-l'Alleud (Belgio)

¹Il walking blues era per gli afroamericani del Delta del Mississippi la voglia di partire, una sorta di fase depressiva in cui si vuol mollare tutto nella speranza di iniziare una vita, ovviamente migliore.

Ed il Walkin' Blues si lasciò assecondare. Partii, ma viaggiando si scoprono nuovi piccoli universi paralleli

Gocce di piogge salmastre
riempivano una pozza
d'acqua sull'asfalto.
Montagne e colline
assumevano strani
contorni ed il mondo
tutto viveva così
raccolto in quel sistema
isolato.

«Lasciami» dicevo «è lì che
voglio andare»

Vedevo i riflessi del sole rubati
alla luce e uccelli e piccoli
insetti rubarne la vita.

«Sì è lì che voglio andare»

Aerei sfrecciare nel cielo apparivano
ai miei occhi come stelle cadenti
e foglie e rami ingialliti galleggiare
come navi sicure.
«Sì è proprio lì che voglio andare...»

Strasburgo 16.08.1999

E bastava una tempesta per tornare in quella
dimensione parallela, nascosta alla vista dei
tanti

Lampi di luce
tagliavano il cielo
come un tempo
lame lucenti
squarciavano le corazze
dei più nobili guerrieri:
dal buio nel quale ero caduto
potevo solo vedere
ciò che il maestrale
lasciava passare
sopra le nostre teste.
Non un aiuto,
non una fune
a cui potersi aggrappare,
solo fili d'erba
rompersi tra le mie mani
ad ogni minima tensione.
Così riuscii ad avvertire
il vuoto che l'universo
si portava con sé
e capii di essere
in qualche modo
anch'io una piccola
parte di esso.

Litoranea di Battipaglia 20.11.1999

A volte, di notte, perso tra boccali di birra, sei
assalito dalle Sirene, dal loro canto mistico.
Si aprono nuove porte a cui affacciarsi

In quel sogno così reale
mi trovavo sulla linea che
separava la fine dall'inizio.

Sentivo di essere l'ultimo
di un'antica stirpe
e allo stesso tempo
il primo di una nuova generazione.

Tutto intorno a me stava
acquistando un nuovo aspetto:
l'acqua dei fiumi cominciava
a risalire le valli,
vulcani inghiottire
la terra da loro stessi
vomitata in passato,
animali ripercorrere
la loro storia genetica,
ed io lì
ad assistere a
questa danza inconsueta.

Volevo resistere il più possibile,
cercando di rapire il maggior
numero di sensazioni
alla notte dei tempi,
ma la lotta era dura.

Tutto ciò che fino
ad allora era sempre
stato definito astratto
assumeva sostanza,
note giganti mi prendevano
per mano accompagnandomi
in questa melodia estrema,
il caldo ed il freddo finalmente
si poterono toccare,
così come il giorno e la notte,
il bene ed il male rompendo
un'antica ed ancestrale maledizione,
ed io sempre lì ad assistere
a questa assurda magia,
e prima di svenire riuscii
a rubare alla luce
il suo ultimo pensiero.

Salerno